

# IL FUOCO E L'ACQUA

Prevenzione e gestione dei disastri ambientali  
fra Medioevo e Età Moderna

A CURA DI GIULIANA ALBINI – PAOLO GRILLO – B. ALICE RAVIOLA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Pearson

## Qualche considerazione conclusiva

di Giuliana Albini

*in Il fuoco e l'acqua.  
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396\_16



*Il fuoco e l'acqua.*  
*Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna*  
**Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII**  
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>  
ISSN 2612-3606  
ISBN 9788891932402 (edizione cartacea)  
ISBN 9788891932396 (edizione digitale)  
DOI 10.17464/9788891932396\_16

## Qualche considerazione conclusiva

Giuliana Albini  
Università degli Studi di Milano  
[giuliana.albini@unimi.it](mailto:giuliana.albini@unimi.it)

Il quadro nel quale s'inseriscono le ricerche qui proposte può essere riassunto nell'attenzione a temi che la storiografia italiana, in particolare sull'età medievale<sup>1</sup> e moderna, sta riscoprendo negli ultimi anni, dopo averli a lungo considerati marginali e tali da non meritare considerazione all'interno dei 'grandi temi' della storia. La sensibilità degli storici muta, anche sulla spinta delle urgenze del presente: e se la recente pandemia ha rivitalizzato gli studi sulla storia delle malattie, i cambiamenti climatici<sup>2</sup> e le loro conseguenze hanno portato a porsi domande e a cercare risposte sui fenomeni naturali e, in particolare, sulle calamità naturali. Paolo Grillo<sup>3</sup> ha egregiamente illustrato nel saggio introduttivo il percorso storiografico che ha portato alle attuali posizioni della *Environmental History*, che ha definitivamente individuato nell'interazione tra uomo e ambiente la chiave di lettura fondamentale per un approccio corretto su questi temi<sup>4</sup>. Ma molta strada ancora rimane da fare, soprattutto nel contemperare le metodologie delle diverse discipline interessate<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> MATHEUS, *L'uomo di fronte alle calamità*. CANZIAN - GRILLO, *Dalla parte della natura*.

<sup>2</sup> Per una recente messa a punto v. SERGI, *Aggiornamenti sul Medioevo*; VARANINI, *Presentazione*.

<sup>3</sup> Ulteriori considerazioni sul tema sono state sviluppate in GRILLO, *La città e il vulcano*.

<sup>4</sup> VAN BAVEL - D. CURTIS - J. DIJKMAN - M. HANNAFORD - M. DE KEYZER - E. VAN ONACKER - T. SOENS, *Disasters and History*.

<sup>5</sup> VARANINI, *Presentazione*, pp. VII-XI.

Si tratta di un terreno ampio d'indagine nel quale trovano spazio tematiche diverse tra di loro, che possono essere affrontate con approcci differenziati, pur nel comune denominatore (il rapporto uomo/ambiente), indicando aperture nuove per future ricerche. Un punto va da subito messo in evidenza: per lo storico, l'uomo è e deve essere posto al centro dell'attenzione della sua indagine, deve essere la sua priorità<sup>6</sup>.

Tale affermazione, sulla quale tutti si concorda, viene spesso dimenticata nel concreto della ricerca. Non si tratta, infatti, di proporre indagini che competono ad altre discipline (quali le scienze della terra), ma di prendere atto, a differenza di quanto la storiografia ha troppo spesso fatto in passato, che la vita dell'uomo è inscindibilmente legata e condizionata dall'ambiente in cui vive, senza cedere certo al determinismo, ma al contempo senza dimenticare che la natura ha una sua storia che solo in parte l'uomo può controllare e condizionare. D'altro canto, è altrettanto importante tenere presente che non esiste una 'storia naturale' che prescinde dall'intervento umano: la presenza dell'uomo, come modificatore dell'ambiente, è altrettanto fondamentale da tenere in considerazione. Si tratta, è evidente, di reciproche interazioni, che portano l'uomo a modificare l'ambiente, spesso causando mutamenti che possono ritorcersi contro di lui e condizionarne l'esistenza. Meravigliarsi del ripetersi di fenomeni, che definiamo spesso come 'inaspettati' o 'straordinari', quando si tratta di eventi assolutamente inscrivibili in un'evoluzione plurimillennaria del nostro pianeta, situazioni ipotizzabili (e ipotizzate) e talvolta prevedibili (e previste), sebbene non nei tempi e nel concreto manifestarsi, significa non fare i conti con la realtà, leggibile anche solo alla luce della storia del passato. Il richiamo alla sismologia storica può essere interessante, dal momento che si tratta di un ambito nel quale la corretta lettura dei terremoti del passato, frutto di una collaborazione tra sismologi e storici, viene ricercata come strumento per definire più correttamente il rischio sismico<sup>7</sup>.

Un approccio storico allo studio delle relazioni tra uomo e ambiente invita in primo luogo ad analizzare le vicende del passato per comprendere quando e con che mezzi si sia concretizzata la conoscenza e il controllo dell'ambiente, portando così all'attenzione anche di altre discipline quanto spesso sfugge, ossia il peso esercitato dall'intervento antropico sulle trasformazioni del territorio. Un esempio eloquente è dato proprio dagli interventi dell'uomo sulle acque: si pensi al sistema idrico/idraulico messo a punto in Italia settentrionale nel corso dei secoli, tale da rendere gran parte del territorio fertile e sfruttato per attività agricole. Senza voler enfatizzare i vantaggi ottenuti con tali interventi, altre domande sono

---

<sup>6</sup> BLOCH, *Apologia della storia*, p. 41.

<sup>7</sup> ALBINI- MUSSON- ROVIDA- LOCATI- GOMEZ CAPERA- VIGANÒ, *The Global Earthquake History*.

impellenti, in particolare fino a che punto l'azione dell'uomo abbia costretto i fiumi (e in particolare il Po) entro limiti 'innaturali', e tali da causare, in condizioni particolari, eventi traumatici, quali le grandi alluvioni che si ripetono nel corso dei secoli, fino ad epoche recentissime.

Tale prospettiva, peraltro, induce oggi gli storici ad allargare l'orizzonte delle indagini e a fare propria una visione sempre più articolata e complessa del binomio uomo-natura, che pare arricchente soprattutto nel campo dello studio delle calamità e dei disastri. Penso alla ormai diffusa tendenza ad analizzare questi fenomeni tenendo conto delle strutture economiche, sociali, istituzionali espresse dalle società umane in un dato tempo e spazio, alle loro conoscenze tecniche, alla specificità dei contesti insediativi; aspetti questi che inevitabilmente non determinarono soltanto diversi modi di abitare, occupare e modificare il territorio (con gradi di profondità e incisività in qualche modo correlati alle strutture, ai bisogni e alle conoscenze di quelle società) ma implicarono altresì relazioni differenziate con le risorse naturali<sup>8</sup>.

La consapevolezza di tale complessità deve costituire la bussola per le ricerche in questa direzione, traendone ogni conseguenza, sia nell'individuazione delle 'fonti', intese nel senso più ampio del termine, e nei metodi di indagine, che sempre più chiamano in causa competenze disciplinari diverse. Tutto ciò, però, presuppone una sensibilità verso questi temi, che non si può fondare sul momentaneo interesse per argomenti nuovi, 'alla moda'. Una sensibilità che non mancava ad un grande storico, Vito Fumagalli, giustamente citato come studioso che ha mostrato un approccio personale ed appassionato a questi temi, al quale molti di noi devono l'attenzione e la passione per quello che, una volta, si definiva il 'rapporto uomo-natura'<sup>9</sup>.

Ma veniamo ai nostri incontri di studio, sottolineando anzitutto l'arco cronologico entro il quale si articolano, ossia, tendenzialmente, pur con incursioni in periodi diversi, tra tardo medioevo e prima età moderna, con particolare attenzione ai secoli dal XIII e il XVI. Una periodizzazione che, in un certo senso, non ha più connotati di novità, dopo che il volume dedicato nel 2010 a *Le calamità ambientali nel tardo medioevo europeo* ha efficacemente messo in luce come l'esplosione delle scritture amministrative proprio a partire dal Duecento sia un fattore decisivo non solo per lo studio e la 'misurazione' degli eventi, ma anche per approfondire gli aspetti sociali, istituzionali e culturali dell'interazione fra uomo e am-

---

<sup>8</sup> Non casualmente, suggestioni in tale direzione (in dialogo con i modelli interpretativi di *environmental history*) hanno trovato un importante sviluppo negli studi sugli habitat rurali in età medievale, con particolare riferimento all'area *lato sensu* padana. Per una sintesi efficace v. Rao, *Gestire gli ambienti fluviali*.

<sup>9</sup> FUMAGALLI, *L'uomo e l'ambiente nel medioevo*; v. anche ALBINI, *Il rapporto uomo/natura*.

biente<sup>10</sup>. Sono infatti questi i secoli nei quali si coniugano due tendenze importanti: il consolidarsi di un sistema amministrativo, risultato delle sperimentazioni di età comunale, che mette in campo strumenti sempre più consapevoli per garantire, tra l'altro, il governo delle acque, delle carestie, delle epidemie, con la creazione di uffici dedicati a tale scopo; lo sviluppo delle conoscenze scientifiche e tecnologiche, che si associano anche con le riflessioni di carattere giuridico, che consentano di raffinare gli strumenti di controllo su eventi naturali, anche in casi estremi. Un esempio può chiarire come l'atteggiamento stia veramente mutando, diventando in qualche modo più pragmatico, senza che venga a mancare quell'inevitabile ricorso a spiegazioni irrazionali e alla ricerca di protezioni che attingano al mondo sovrannaturale, e non alle capacità dell'uomo. Non si può negare che, in qualunque modo la vogliamo definire, narrare, rappresentare, di fronte all'impotenza dell'uomo, la reazione più immediata di fronte alla catastrofe sia quella della paura e alla disperazione, ma insieme la ricerca di una volontà superiore, per allontanare in qualche modo il sospetto di una responsabilità dell'uomo di fronte a ciò che è accaduto.

Nel caso del primo incontro, il tema trattato è certamente inedito per la storiografia italiana. Ricercare gli effetti sulla realtà dell'Italia centro-settentrionale della devastante eruzione del vulcano Samalas<sup>11</sup> ha significato anzitutto fare propri i risultati di studi delle scienze naturali, che hanno individuato con alto grado di attendibilità luogo e tempo di una catastrofe avvenuta al di fuori dei circuiti di comunicazione europea del tempo. Non si è trattato dunque di analizzare fonti che attestassero l'evento in quanto tale, dal momento che è certo che non vi sono fonti occidentali che possano testimoniare direttamente l'evento e valutarne le conseguenze. Quindi, l'unico approccio possibile era fidare sui risultati raggiunti dalle ricerche di altre discipline che, con strumenti diversi, hanno accertato l'impatto della catastrofe in area europea, dando in qualche modo per acquisito che l'eruzione abbia causato mutamenti climatici tali da condizionare la produzione agricola in Italia e da generare penurie alimentari. Certamente, come messo in rilievo da alcuni saggi, non si può attribuire solo a tale evento il manifestarsi di carestie attestate, con diversi gradi di gravità, nella penisola italiana. Ma è altrettanto innegabile che il diffondersi nell'atmosfera di residui dell'eruzione indonesiana abbia causato squilibri tali da condizionare il clima in Occidente. Gli studi su aree diverse (Lombardia, Emilia, Toscana, Umbria)<sup>12</sup> si sono incentrati dunque sulle modalità con cui le diverse realtà urbane reagirono alle crisi di pro-

---

<sup>10</sup> *Le calamità ambientali nel tardo medioevo europeo.*

<sup>11</sup> BAUCH, *Chronology and Impact.*

<sup>12</sup> Ai lavori raccolti in questo volume si può aggiungere anche il saggio su Como di GRILLO, *La città e il vulcano.*

duzione e di approvvigionamento che caratterizzarono gli anni intorno al 1258, esaminando nel concreto le implicazioni politiche, sociali e istituzionali indotte, sia pure indirettamente, da tale evento straordinario. Anziché concentrarsi su disamine volte a verificare la portata dell'evento, le ricerche puntano in un'altra direzione. Non si troverà, dunque, un'analisi dell'eruzione e delle sue dirette conseguenze, ma ricerche che analizzano, a distanza, gli influssi che un cataclisma lontano ebbe sulla vita di diverse città italiane. È interessante, a tal proposito, individuare in molti dei contesti indagati una maggiore spinta all'elaborazione di strumenti orientati al controllo degli effetti delle carestie: apparati e tecniche che si sarebbero dimostrate sempre più utili e necessarie nei decenni successivi e, soprattutto, nel corso del secolo seguente (quando tali eventi si ripeterono come è noto con un ritmo più incalzante) fornendo, in taluni casi, una base per le politiche di governo elaborate, con esiti differenziati, dalle formazioni statali basso-medievali e di età moderna.

Non è invece un tema inedito quello del secondo incontro sulle acque e la loro gestione<sup>13</sup>. A motivo della configurazione del territorio e dell'importanza di questa risorsa negli assetti economici e insediativi soprattutto, ma non esclusivamente, dell'Italia padana, non sono certo mancati, nella tradizione storiografica, riflessioni sulle acque nel contesto dell'Italia centro-settentrionale. La ricchezza e la complessità del patrimonio idrico sono stati da secoli oggetto di attenzione da parte di studiosi di discipline diverse. L'incontro, però, è stato un'occasione importante per focalizzare l'attenzione su un aspetto, ossia sul pericolo rappresentato dalle acque<sup>14</sup>. Per le comunità (città, villaggi, insediamenti sparsi) normalmente le acque costituivano fonte di ricchezza (per l'agricoltura, la pesca, i trasporti); in condizioni particolari esse divenivano al contrario causa di distruzione. L'apparente dominio dell'uomo si trasformava in impotenza di fronte alla forza incontenibile delle acque. Queste potevano superare le barriere costruite dall'uomo a protezione di abitazioni e terreni, che mettevano in sicurezza la presenza di insediamenti umani e lo sfruttamento agricolo. E superavano anche quei confini che gli uomini ritenevano posti idealmente tra se stessi e l'irruenza delle acque: come se un patto venisse rotto e violato, inaspettatamente e senza ragione. Inondazioni ed esondazioni potevano infatti mettere in grande difficoltà la popolazione, soprattutto laddove, in città o nelle campagne, l'inse-

<sup>13</sup> Per la ricca bibliografia medievistica e modernistica in materia rimando alle indicazioni fornite dai saggi contenuti in questo volume. Per due casi di studio, v. *Acque e territorio nel Veneto medievale* e *I paesaggi fluviali della Sesia*.

<sup>14</sup> Sulle alluvioni si vedano almeno i saggi raccolti nella sezione dedicata ai fiumi all'interno del già citato volume *Le calamità ambientali*; per una prospettiva più orientata sull'età moderna, v. *Acque amiche, acque nemiche*; una lettura di lungo periodo interessata soprattutto alla percezione dei disastri da parte delle società umane è sviluppata invece nel volume *L'acqua nemica*.



diamento dell'uomo aveva superato in qualche modo i limiti di sicurezza, fidando su una benevolenza delle acque e ritenendo straordinari e non prevedibili le rotture di quei limiti che l'uomo (ma non la natura del terreno e degli alvei) aveva segnato come insuperabili.

Proprio su ciò si concentrano i saggi raccolti, espressione di una ricerca di fonti originali e di riflessioni metodologiche sempre più raffinate per la conoscenza del regime delle acque. Abbandonata in qualche modo una prospettiva che vede gli eventi catastrofici come imprevedibili anomalie, si è ragionato su come gli uomini abbiano affrontato, con consapevolezza e conoscenza, ma anche in una sorta di sfida tra sé e le acque, le eventualità di situazioni avverse. La conoscenza del regime idraulico e idrogeologico era tutt'altro che assente, come dimostrano sia i trattati che furono redatti in quei secoli, sia le riflessioni giuridiche relative al godimento delle acque, sia gli interventi delle autorità pubbliche, frequentemente consapevoli della necessità di un controllo, così come dei rischi che alcuni interventi (insediativi, di deviazione e di uso delle acque) potevano comportare. Vantaggi e svantaggi di talune operazioni, così come dei pericoli di insediamenti posti in aree a rischio di esondazione, erano attentamente valutati. Se nei momenti più drammatici si attribuivano a Dio e ai peccati degli uomini gli eventi calamitosi, ciò non significava che ci si affidasse ciecamente a una volontà superiore per evitare o per superare tali drammatiche congiunture. Al contrario, le politiche di conoscenza e di controllo del territorio e della rete idrica dimostrano la consapevolezza dei rischi che scelte, più o meno azzardate, potevano comportate.

Gli spaccati che emergono, su aree, su momenti, su aspetti specifici, aiutano a ridare fiato alle riflessioni che, dal passato, ci riportano al presente e al futuro. La comparazione tra eventi del passato ed eventi contemporanei ci può aiutare a liberare il campo da una serie di stereotipi che hanno condizionato gli studi, attribuendo gli esiti drammatici di alcuni eventi del passato solo all'incapacità dell'uomo di conoscere e controllare gli eventi naturali. Ecco dunque che può essere utile ricordare che, pur nell'età di più avanzate tecnologie come l'attuale, l'eruzione di un vulcano può avere un impatto anche a migliaia di chilometri di distanza, come avvenne per il Samalas nel 1258. Mi riferisco alla violenta eruzione del 14 aprile 2010 del vulcano Eyjafjöll<sup>15</sup>. Al di là dei danni causati localmente, le conseguenze interessarono aree ben più vaste: le ceneri ricaddero solo in parte sul territorio dell'Islanda, perché l'altezza raggiunta le immise in correnti d'aria che le trasportarono verso sud e verso est, a centinaia di chilometri di distanza, in larga parte dell'Europa e dell'Atlantico settentrionale. Mettiamo l'accento su un altro aspetto: le contemporanee tecniche di monitoraggio e di rilevamento dei

---

<sup>15</sup> Tra il materiale reperibile in rete, v. BAGNATO, *L'eruzione del vulcano*.

dati meteorologici hanno consentito di indicare quali siano state le aree colpite della nube tossica sprigionata dal vulcano, che di fatto invase tutta l'area settentrionale del globo. E ciò basti a sgombrare il campo di fronte a dubbi che gli effetti dell'eruzione del vulcano Samalas, in Indonesia, probabilmente assai più violenta, a giudicare dai risultati delle analisi strumentali sui ghiacciai del nord, abbia potuto, a metà del XIII secolo, interessare anche la penisola italiana.

Le ricerche condotte con metodologie diverse ridanno fiato anche all'analisi delle fonti più abituali per gli storici, quali le testimonianze coeve, con l'attenzione a decodificare un linguaggio diverso da quello al quale la scienza ci ha abituato. In epoche più antiche, nelle fonti scritte, si ritrovano testimonianze solo delle conseguenze di eventi analoghi, dei quali non era noto il manifestarsi. Solo nel momento in cui strumenti di ricerca più recenti sui mutamenti climatici (paleoclimatologia, dendrocronologia) hanno dato risultati tangibili, si è cominciato a dare credibilità a testimonianze di difficile interpretazione. Così si è giunti ad ipotizzare che i riferimenti presenti in Cassiodoro e in Eusebio di Cesarea testimonino un'eruzione databile al 536/537 che produsse effetti assai gravi nella penisola italiana: sulla base di studi recenti l'eruzione sarebbe avvenuta proprio in Islanda, come nel 2010. Cassiodoro, pur con datazione incerta, si sofferma su eventi straordinari ben esemplificati dalla sua narrazione dell'anno 'senza sole'. In una lunga descrizione, Cassiodoro sottolineava come il sole sembrava aver perso il suo colore e il suo calore; tutto era offuscato, anche la luna, come se ci fosse un'eclissi: gli effetti sul clima (gelo, siccità) impedirono un adeguato raccolto da cui seguì una violenta carestia<sup>16</sup>. Non sfuggono le analogie con le situazioni descritte, sulla base di ricerche in tutta la penisola, delle conseguenze dell'eruzione del Samalas, essenzialmente legate al manifestarsi di penurie alimentari.

Analoghi esempi potrebbero essere portati relativamente alle inondazioni dei secoli finali del Medioevo: se le fonti narrative paiono esagerare gli effetti drammatici della furia delle acque, basti ricordare l'alluvione fiorentina del 1968 e raffrontarla con quella del 1339<sup>17</sup> per rendersi conto di come sia necessario leggere le fonti narrative con maggior attenzione, per ritrovare i segni chiari di fenomeni con i quali ancora oggi l'umanità si deve confrontare, certamente percepiti con atteggiamenti mentali e culturali diversi da quelli contemporanei ed espressi con linguaggi diversi, nei quali il ricorso al sovrannaturale aveva certamente maggior spazio di quanto non ne abbia oggi.

Rileggere eventi abbastanza vicini a noi, oggettivamente assai più documentati di quanto non accada per l'età medievale e moderna (basti pensare anche solo

<sup>16</sup> CASSIODORO, *Variae*, libro XII, epistola XXV. La notizia dell'anomalia è riportata anche in PROCOPIO DI CESAREA, *Istoria delle guerre contro i vandali*, libro II, capo XIV.

<sup>17</sup> SALVESTRINI, *L'Arno e l'alluvione fiorentina del 1339*.

alla possibilità di poter disporre di immagini) può aiutarci a dare alle testimonianze coeve una credibilità che spesso tendiamo a negare. Le catastrofi, infatti, tendono a essere rappresentate in sintonia con le categorie culturali e con gli apparati mentali ed emozionali proprie di un periodo storico. Come ben raccontato da Amedeo Feniello<sup>18</sup> è necessario penetrare in questo orizzonte, assai diverso dal nostro, ma non per questo meno 'reale'. L'ordinarietà dei rapporti che l'uomo ha costruito con la natura, che egli crede di poter controllare e dominare, deve, in particolari momenti, fare i conti con lo 'straordinario', che si presenta con modalità diverse.

## BIBLIOGRAFIA

- L'acqua nemica. Fumi, inondazioni e città storiche dall'antichità al contemporaneo*. Atti del Convegno di studio (Firenze, 29-30 gennaio 2015), a cura di C. BIANCA - F. SALVESTRINI, Spoleto 2017.
- Acque amiche, acque nemiche. Una storia di disastri e di quotidiana convivenza*, a cura di M. GALTAROSSA - L. GENOVESE, in «Città e Storia», X/1 (2015).
- Acque e territorio nel Veneto medievale*, a cura di D. Canzian e R. Simonetti, Roma 2012.
- G. ALBINI, *Il rapporto uomo/natura nelle opere di Vito Fumagalli*, in *Uno storico e un territorio. Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale*, a cura di R. GRECI - D. ROMAGNOLI, Bologna 2005, pp. 61-84.
- P. ALBINI - R.M.W. MUSSON - A. ROVIDA - M. LOCATI - A.A. GOMEZ CAPERA - D. VIGANÒ, *The Global Earthquake History*, in «Earthquake Spectra» 30/2 (2014), pp. 607-624, all'url <http://doi.org/10.1193/122013EQS297>.
- E. BAGNATO, *L'eruzione del vulcano che paralizzò i cieli d'Europa*, <https://ingvvulcani.com/2020/03/31/leruzione-del-vulcano-che-paralizzo-i-cieli-deuropa/>
- M. BAUCH, *Chronology and Impact of a Global Moment in the Thirteenth Century: the Samalas Eruption Revisited*, in *The Dance of Death in Late Medieval and Renaissance Europe*, London 2019, pp. 214-232.
- M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico. Con uno scritto di Lucien Febvre*, a cura di G. ARNALDI, Torino 1969.
- Le calamità ambientali nel tardo medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*. Atti del XII convegno del Centro di Studi sulla civiltà del tardo Medioevo (San Miniato, 31 maggio-2 giugno 2008), a cura di M. MATHEUS - G. PICCINNI - G. PINTO - G.M. VARANINI, Firenze 2010.
- D. CANZIAN, P. GRILLO, *Dalla parte della natura. Il rapporto uomo-ambiente nella medievistica italiana recente*, in «Società e storia», 165 (2019), pp. 471-484.
- CASSIODORO, *Variae*, V, *Libri XI-XII*, a cura di I. TANTILLO, G.A. CECCONI, A. GIARDINA, Roma 2015.
- A. FENIELLO, *Demoni, venti e draghi. Come l'uomo ha imparato a vincere catastrofi e cataclismi*, Roma-Bari 2021.

---

<sup>18</sup> FENIELLO, *Demoni, venti e draghi*.

- V. FUMAGALLI, *L'uomo e l'ambiente nel medioevo*, Roma-Bari 1992.
- P. GRILLO, *La città e il vulcano. Il comune di Como e le conseguenze dell'eruzione del Samalas (1257-1260)*, in "Fiere vicende dell'età di mezzo". *Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di P. Guglielmotti, G.M. Varanini, Firenze 2021, pp. 147-161.
- M. MATHEUS, *L'uomo di fronte alle calamità ambientali*, in *Le calamità ambientali nel tardo medioevo europeo* [v.], pp. 1-20.
- I paesaggi fluviali della Sesia tra storia e archeologia. Territori, insediamenti, rappresentazioni*, a cura di R. RAO, Firenze 2016.
- PROCOPIO DI CESAREA, *Istoria delle guerre contro i vandali. Nuova traduzione con note di Giuseppe Rossi*, in *Opere di Procopio da Cesarea*, II, Milano 1833.
- R. RAO, *Gestire gli ambienti fluviali tra risorsa e rischio: resilienza e abbandono dei borghi nuovi sul Po*, in *Fondare abitati in età medievale. Successi e fallimenti. Omaggio a Rinaldo Comba*, a cura di F. PANERO - G. PINTO - P. PIRILLO, Firenze 2017, pp. 63-80.
- G. SERGI, *Aggiornamenti sul Medioevo. Per l'interpretazione del cambiamento climatico*, in *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. FIGLIUOLO E R. DI MEGLIO, Battipaglia 2018, pp. 31-38.
- F. SALVESTRINI, *L'Arno e l'alluvione fiorentina del 1333*, in *Le calamità ambientali nel tardo medioevo europeo* [v.], pp. 231-256.
- B. VAN BAVEL - D. CURTIS - J. DIJKMAN - M. HANNAFORD - M. DE KEYZER - E. VAN ONACKER - T. SOENS, *Disasters and History: The Vulnerability and Resilience of Past Societies*, Cambridge 2020.
- G.M. VARANINI, *Presentazione*, in *Le calamità ambientali nel tardo medioevo europeo*, [v.], pp. VII-XI.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2022.

## TITLE

*Qualche considerazione conclusiva*

*Concluding remarks*

## ABSTRACT

Il saggio offre alcune riflessioni conclusive al volume, con particolare attenzione per la storiografia sui rapporti uomo/ambiente e per le sollecitazioni tematiche e metodologiche proposte nei saggi qui raccolti.

The essay provides some final comments to the volume, with a focus on the historiography of the relationship between man and the environment, as well as on the themes and methodological demands raised in the essays collected here.

**KEYWORDS**

Medioevo, ambiente, disastri, approccio metodologico

Middel Ages, environment, disasters, methodological approach